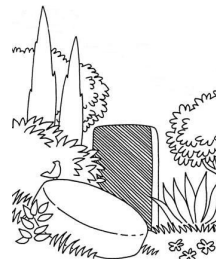




PARROCCHIA S. GIORGIO M.
Largo S. Giorgio 8/a
PORDENONE
Tel. 0434-26681
VIVERE in COMUNITA'
www.parcchiasangiorgiogn.it



PASQUA DI RISURREZIONE

31 MARZO 2024

Anno 22° - n. 1113

AVVISO IMPORTANTE:

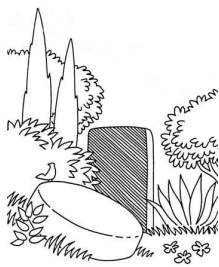
Nella notte tra sabato 30 marzo e domenica 31 marzo 2024 è previsto il passaggio dall'ora solare all'ora legale: siamo invitati a mettere le lancette dei nostri orologi un'ora avanti.

Quanto agli orari delle Messe questo passaggio comporta un'unica variazione:

la Messa vespertina dei giorni feriali a San Giorgio passerà dalle ore 17.30 alle ore 18.00 (e quindi l'incontro del giovedì verrà spostato alle ore 18.35).

Ogni altro orario rimarrà invariato.

DOMENICA DI PASQUA – 31 marzo 2024



SANTE MESSE:

ore 8.00

ore 10.00

ore 10.00 (*S. Famiglia*)

ore 11.30

ore 17.30

ore 19.00

A partire da questa domenica la CARITAS PARROCCHIALE raccoglie FAGIOLI e PISELLI IN SCATOLA per le borse spesa delle famiglie in difficoltà.

LUNEDÌ DI PASQUA – 1° aprile 2024

SANTE MESSE: ore 8.00
ore 10.00
ore 10.00 (*S. Famiglia*)
ore 11.30

*** Oggi non vengono celebrate le Messe vespertine.**

Attenzione! Con mercoledì, 3 aprile 2024 riprendono gli incontri di catechismo.

I ragazzi di quarta elementare avranno catechismo: mercoledì, 3 aprile 2024 e venerdì, 5 aprile 2024 alle ore 16.30 in chiesa.

I ragazzi di terza media giovedì, 4 aprile 2024 alle ore 16.30 in oratorio.

*** Giovedì, 4 aprile 2024, alle ore 18.35 in oratorio: incontro sulla Liturgia della Parola della domenica seguente.**

*** Venerdì, 5 aprile 2024, è il PRIMO VENERDÌ DEL MESE.**

*** Sabato, 6 aprile 2024, alla chiesa della Sacra Famiglia, INCONTRO DEL GRUPPO DI PREGHIERA E DEI DEVOTI DI PADRE PIO:**

Alle ore 17.50: Rosario meditato.

Alle ore 18.30: S. Messa prefestiva.

*** Domenica 8 aprile 2024 è la SECONDA DOMENICA DI PASQUA.**

A partire da questa domenica la Caritas Parrocchiale ci invita a raccogliere TONNO IN SCATOLA per le borse spesa destinate alle famiglie in difficoltà.

Veglia Pasquale e Giorno di Pasqua

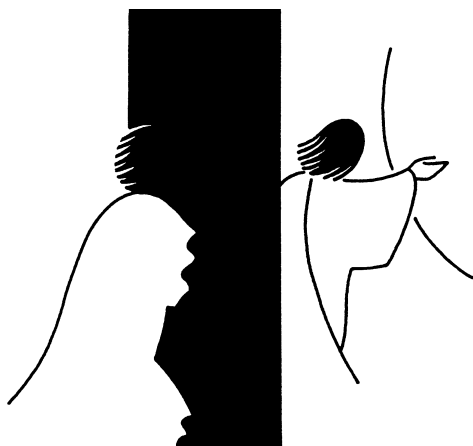
Da dove partire?

Da questa lunga traversata della notte

Quali che siano le letture scelte per la Veglia pasquale possia-

mo scoprire **la lenta avanzata, fin dalla notte dei tempi, attraverso i millenni, verso il Cristo, il Principio e la Fine, il vero signore della storia.**

La notte dei tempi e le nostre notti, in cui siamo avvolti dall'oscurità e disorientati, in cui siamo tentati di credere che non c'è neppure una strada per uscire dal tunnel buio in cui ci troviamo: proprio da lì siamo invitati a riprendere il cammino, guidati dallo Spirito che continua a farci risorgere alla Luce. **Ricordiamoci, nella Veglia, di tutte**



quelle parti di ombra e di notte che sono in noi, nella nostra carne : ombre e notti del peccato, del dubbio, della disperazione e delle innumerevoli ferite ricevute nell'esistenza. Accettiamo di riconoscere questa notte proprio per lasciarci avvolgere dalla Luce che viene verso di noi, che ci è donata.

Un vangelo a dir poco singolare

In questo anno liturgico B è il vangelo di Marco che leggiamo, è la stessa finale

della sua opera, se si presta fede agli esegeti che sostengono che i versetti dello stesso capitolo, dal 9 al 20 sono di un'altra mano.

Questo finale brusco (*“Esse (le donne) uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite”*) è tanto dirompente che nell'ultima riforma del Lezionario la Chiesa ha creduto bene di toglierlo, dal momento che ci lascia sulla fuga e sulla paura delle donne che sono andate al sepolcro, sul loro silenzio spaventato. La Buona Novella resta come in sospenso, in attesa... **E noi siamo sconcertati: che cosa celebriamo, allora in questa notte?** Ci aspettavamo solo l'affermazione gioiosa, il grido di vittoria, l'attestazione della Vita e invece ci viene fornito un vuoto, un'assenza, un'apertura... Bisogna proprio percorrere la lunga storia dell'Alleanza per arrivare a questo punto?

Ma è proprio qui che si gioca la nostra fede nella risurrezione

di Gesù. Tra la verità e l'illusione non v'è molta distanza, giusto quella rappresentata dallo spostamento di una pietra tombale. E non può essere colmata che dalle parole di un giovane uomo vestito di bianco. È il vuoto di un sepolcro che avrebbe dovuto contenere le spoglie di un giovane uomo crocifisso. E abbiamo l'impressione dunque che tutta la Storia della salvezza è come un'immensa piramide rovesciata, in equilibrio su questa punta molto fine. Sì, è addirittura vertiginoso!

Forse dobbiamo anche noi, nella notte della Veglia, passare attraverso l'inquietudine e **accettare di restare lì, davanti alla tomba vuota, nel cuore del nostro grande interrogativo.** Perché è proprio lì, nella nostra Galilea, nella confusione dei nostri interrogativi, delle nostre paure e dei nostri desideri, che il giovane uomo vestito di bianco ci manda, lì dove il Vivente ci precede, lì dove ci dà appuntamento.

Un vangelo prezioso

Ma è proprio così sconcertante? Abbiamo fatto troppo spesso l'esperienza di quelle celebrazioni altisonanti e trionfalistiche, con l'affermazione perentoria della risurrezione, in mezzo ai cantici e agli alleluia... Ma capita che tutto questo ci lasci come un gusto amaro in bocca, soprattutto quando stiamo attraversando **uno di quei momenti di prova duri, pesanti, di cui l'esistenza umana conserva il segreto.** In ogni caso vi sono tante sofferenze, tanti fallimenti, tante ingiustizie e tante morti che abitano la nostra esistenza! Davanti a questa esperienza dolorosa e triste e purtroppo universale, quale peso reale ha l'affermazione troppo facile della vittoria dell'amore sul male, della vita sulla morte? La fede non corrisponde né ad una dolce cantilena, né ad una droga. La fede offre

qualcosa con cui si può attraversare la notte e il fuoco.

Proprio per questo l'inatteso racconto di Marco ci è prezioso. Lungi dalle trombe gloriose, il piccolo flauto del vangelo ci raggiunge nel vivo della nostra carne che trema. Questo racconto è come il negativo della fotografia che sognavamo di contemplare. E ci dice: "Prova a decifrare, impara a decifrare il negativo della tua vita, della vita. Un giorno allora potrai veder svilupparsi l'immagine positiva. Vedrai le forme e i colori, vedrai la luce... Tu con-



templerai e comprenderai”.

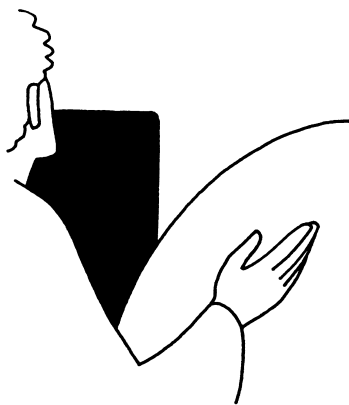
Che cosa ti fa vedere per il momento questo negativo? Innanzitutto la pietra è rotolata via.



Il mistero della vita che si riteneva da sempre imprigionato nelle tombe della morte, schiacciato sotto la pesante pietra della disperazione o della rassegnazione, il mistero della vita ha trovato in questa notte la sua breccia. E quindi sappiamo ormai che la notte comunica con il giorno, che la morte comunica con la vita. Comprendiamo che la nostra vista era piuttosto debole, corta riguardo alla vita perché ci rendeva incapaci di coglierne tanto la fine quanto l'origine.

Guardare la morte in faccia

È stato aperto un passaggio. Certo la breccia è stretta, ma ci basta che esista. Con le donne possiamo ora arrischiarci ad entrare nella tomba, il luogo in cui regna la morte. Possiamo guardare la morte in faccia, il che è già una grande vittoria! Ed è quella che condiziona tutto il resto. Il vicino, l'amico che cercavo non è qui. Non è più prigioniero della morte. Non è qui che devo cercare la vita, ma la morte non può più esercitare la sua onnipotenza: anch'essa alla fine scomparirà. **Qui non c'è che l'assenza. Lo so: è terribile l'assenza. Ma essa diventa la madre della speranza quando la pietra è stata ro-**



tolata via, quando le tenebre e la luce, la vita e la morte hanno potuto entrare in comunicazione.

E allora che scopriremo un giovane uomo vestito di bianco. Chi è? E seduto a destra. Non è stato detto che il Cristo glorioso è seduto alla destra di Dio? E vestito di bianco...Esattamente come Gesù sul Tabor, Gesù trasfigurato...Ma è questo allora il Risorto? Non andiamo troppo in fretta! L'evangelista non lo dice e deve avere le sue ragioni. Ci dice solo che si tratta

di un “giovane uomo”, cioè l’immagine della giovinezza, della vita che comincia a sbocciare, promessa di un folgorante avvenire...

Guardare la vita

Poiché la pietra è rotolata via, poiché possiamo finalmente passare, usciamo dalla tomba e guardiamo: guardiamo la vita negli occhi di un bambino, nell’impazienza di un adolescente, nello slancio di un giovane, nel coraggio di un adulto, nella fedele serenità di un anziano... Guardiamo la vita nel dono che ne fanno tanti fratelli al servizio di coloro che sono feriti dall’esistenza, dei sofferenti, dei poveri, degli esclusi dalle nostre società, degli oppressi... **Guardiamo! Incontreremo continuamente dei giovani vestiti di bianco sulle nostre strade, ora che abbiamo attraversato il passaggio stretto.** Degli esseri di luce, degli esseri di risurrezione. Forse qualche giorno anche noi saremo, a nostra volta, per qualcuno, degli esseri vestiti di bianco. Allora potremo annunciare: Non abbiate paura! Voi passate accanto alla morte? Ma io vi annuncio la vita. La morte è già vinta. Uscite dalle vostre tombe. Andate incontro al Vivente in tutte le Galilee del mondo. Egli vi precede sulle strade dell’amore, del dono e della condivisione. Vi precede perché è già passato di lì. E voi lo vedrete! Uscendo dall’acqua del Battesimo ci saranno ancora degli uomini e delle donne vestiti di bianco. Un grazie a tutti loro che ci aprono di nuovo il passaggio...

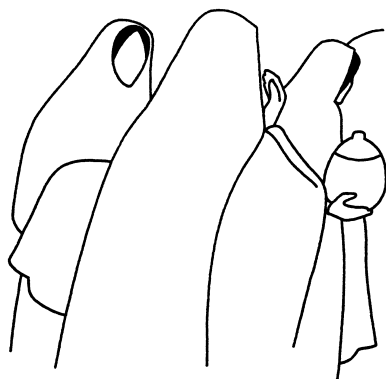
Un evento sorprendente

La risurrezione di Gesù non è affatto un avvenimento previsto, atteso, scontato. Tutt’altro. Nessuno meglio di Marco ce lo fa percepire. Il suo racconto, infatti, non trasuda gioia, senso di liberazione e di vittoria, ma timore, preoccupazione, addirittura paura. Perché tutto questo?

Guardiamo ciò che accade.

Le donne vanno al sepolcro di Gesù. Con quale stato d’animo vi si recano? Gesù è morto, in modo straziante. I riti della sepoltura sono stati compiuti in fretta perché con il calar del sole del venerdì, quel tragico venerdì, comincia il riposo del sabato e quindi l’interdizione di qualsiasi attività. Ora esse vanno alla tomba per manifestargli il loro affetto, per compiere un gesto di rispetto e di amore verso il suo corpo. **Il quadro è quello cimiteriale: c’è un cadavere da onorare, un corpo senza vita da ungere con olio profumato.**

Quando decidono di andare al sepolcro? Di buon mattino, al levar del sole. Sembra quasi che abbiano voglia di compiere il loro gesto clandestinamente, senza dare nell'occhio, in modo furtivo.



Qual è il problema, il cruccio che si portano dentro? Ancora una volta ha a che fare con il sepolcro: “Chi ci rotolerà via il masso all'ingresso del sepolcro?”.

Una preoccupazione del tutto comprensibile, ma sempre dentro al quadro previsto.

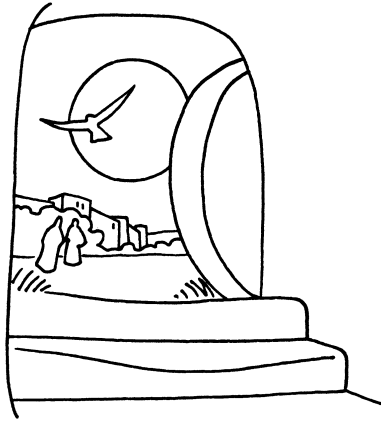
E a partire da questo momento che il racconto ci mette di fronte a particolari del tutto sconcertanti.

Il masso, pur grande, è stato rotolato via. All'interno non c'è il corpo di Gesù, ma “un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca”. Il messaggio che egli porta è inaudito: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”».

La paura che le donne provano è visibile, palpabile. Tanto è vero che il personaggio misterioso esordisce proprio dicendo: “Non abbiate paura!”. E la reazione, del resto, spontanea, che si prova di fronte ad una realtà che sconvolge il nostro quadro, la nostra visione delle cose.

Tutto parte da quel sepolcro vuoto, dal quadro tutto sommato rassicurante della morte che va in frantumi. E dalla fatica che si prova ad accogliere una realtà nuova, troppo bella per essere vera.

Ecco quello che Marco ci vuole trasmettere. **Non date per scontata la Pasqua, la risurrezione di Gesù. Non date per prevedibile quel sepolcro vuoto. Solo un po' alla volta accoglierete il messaggio di questa notte e avrete il coraggio e la gioia di cercare il Risorto** non tra le mura fredde di una tomba (o di un museo pur venerabile) ma nel vortice della storia e degli avvenimenti, nella vita quotidiana (in Galilea, crogiolo di popoli e di razze).



Rinascere alla speranza

Sì, ce lo dobbiamo dire con estrema franchezza: ci vuol coraggio a parlare di speranza, mentre nuvole nere sembrano addensarsi sul nostro cielo e rendere sempre più cupo l'orizzonte. Se guardiamo ai mesi che ci stanno alle spalle non ci resta che registrare avvenimenti che inducono più al timore che alla fiducia. La pandemia ha letteralmente sconvolto lo scenario quotidiano e non solo a livello locale, ma internazionale. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

E non sono solo sanitarie, ma anche sociali, economiche, psicologiche. Nessun aspetto della nostra esistenza individuale e collettiva ne è rimasto estraneo.

Sì, non possiamo nascondercelo: in questo momento l'atteggiamento migliore sembra essere quello di chi abbassa la testa e stringe i denti, andando incontro alla tempesta.

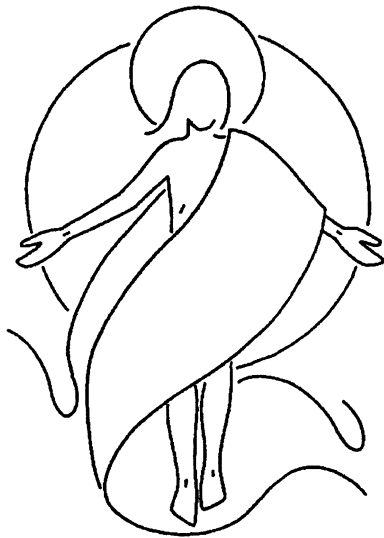
Eppure proprio per noi è l'annuncio della Pasqua. Per noi impauriti da ciò che sta accadendo. Per noi smarriti di fronte all'impossibilità di continuare con stili di vita che ormai ci erano abituali. Per noi è l'annuncio di un amore che è più forte della morte, della cattiveria e della violenza.

Per quale strada metteremo i nostri passi? Ci condanneremo all'egoismo più brutale? Penseremo ognuno a difendere la propria condizione ed i propri privilegi? Oppure avremo il coraggio di inoltrarci per una via nuova, in cui non manca la croce, ma si intravede anche la risurrezione, in cui la fraternità e la compassione hanno il loro prezzo, ma recano con sé il sapore di un mondo nuovo?

La speranza è un bene fragile e raro. Il suo fuoco è talora tenue anche nel cuore dei credenti. Come faceva rilevare lo scrittore francese Charles Péguy, essa sembra quasi invisibile: "La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle più grandi (la fede e la carità) e non si nota nemmeno".

Oggi c'è un particolare bisogno di speranza. Ci troviamo a vivere un'epoca inedita, dentro un quadro teologico e culturale nuovo. Ci lasciamo alle spalle i grandi conflitti provocati dalle

ideologie, e con essi anche i “grandi racconti” che fornivano un punto di riferimento all’esistenza individuale e collettiva. Quando vediamo i vecchi film di Peppone e di don Camillo, ispirati all’opera di Giovanni Guareschi, ci viene da sorridere di fronte ai contrasti che segnavano la vita di un piccolo paese, nel nome di idealità contrapposte. Al giorno d’oggi sperimentiamo un modo ben diverso di vivere. **Dalla nostra coscienza sembra sparita la certezza che la storia abbia una direzione, un senso. Viviamo un’esperienza frammentata e dispersa.** Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. E come se fossimo privi di radici e quindi esposti a quello che viene chiamato un “sentimento della fluidità”. Così rischiamo spesso di essere disorientati, incerti, stanchi, talora addirittura smarriti. Non mancano, è vero, esperienze significative, autentiche perle preziose della nostra esistenza umana e cristiana, ma è come se avessimo smarrito il filo che le tiene unite, che fa di esse una collana. Proprio per questo alcuni designano questa nostra epoca come “post-moderna”. Al di là dell’aggettivo quello che conta è la diagnosi di una condizione mutata, segnata da forti ambivalenze ed ambiguità, in cui si coglie più che mai un bisogno di speranza.



Una speranza viva, anche se non rumorosa. Una speranza solida, e nello stesso tempo leggera, in grado di affrontare senza problemi le diverse situazioni in cui ci si trova a vivere. Una speranza di largo respiro, che non si esaurisce nel frammento, ma dà senso a tutta la vita, dei singoli e della collettività. C’è da meravigliarsi che, senza questa anima, giovani ed adulti provino la seduzione di scelte, atteggiamenti e comportamenti motivati dall’egoismo, dal tornaconto personale, dal bisogno di evadere, di raggiungere solo i propri piccoli obiettivi?

La speranza è l’anima segreta, la forza capace di trascinare le persone. Charles Péguy scrive che la “piccola” sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma con il suo cuore di bambina vede quello che le altre non sono in grado di cogliere.

E così guida la fede e l'amore con la sua gioia fresca ed innocente: "E lei quella piccina, che trascina tutto". Non si tratta, però, di una forza generica, di un dinamismo spontaneo. **La speranza cristiana ha un nome e un volto: Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, il Signore della storia. Non un'idea, allora, ma una persona:** la sua esistenza, la sua storia, la sua esperienza unica e inconfondibile, l'unica capace di offrire salvezza e vita. Egli è il Signore, ma proprio perché si è fatto servo di tutti, fino a prendere su di sé il peccato del mondo, fino a spezzare la sua vita per bloccare il potere del male e vincere la morte. E il Risorto, la cui vittoria appare in pieno giorno, ma reca i segni della passione. Le sue ferite "non sono il segno di un incidente da dimenticare, ma una memoria incrollabile nella testimonianza della Chiesa". E il Crocifisso, che sembra abbandonato dagli uomini e da Dio, umiliato dal fallimento più cocente e terribile, e tuttavia proprio attraversando l'ora oscura del dolore manifesta quanto sia smisurato l'amore di Dio. E questa rivelazione che sorprende e convince gli uomini, a partire da quel centurione pagano che "vedendolo morire in quel modo" riconosce in lui il Figlio di Dio. La vicenda straziante e drammatica della sua morte sulla croce assume tutto il suo significato il mattino della Pasqua. **Solo lui, dunque, il Crocifisso Risorto, il Signore, è la speranza del mondo,** colui che dà senso alla fatica e alla sofferenza, all'insuccesso e alla persecuzione e porta verso una pienezza di vita insperata, che ha il sapore dell'eternità.

Alla sorgente

È Gesù, il Crocifisso Risorto, "il nome della speranza cristiana". E dunque alla sorgente di tutto c'è l'incontro con lui, un incontro che trasforma la vita. Certo, non si tratta di una realtà facile, né scontata, dal momento che non si impone. Non accade con lui quello che avviene in uno scompartimento affollato, quando ogni passeggero deve fare i conti con gli altri, con la loro presenza fisica, talora ingombrante. I racconti pasquali delle apparizioni del Risorto hanno una costante: l'incapacità dei discepoli di vederlo, di riconoscerlo.

È un problema, del resto, che incontriamo spesso a catechismo. Quante volte ci siamo sentiti dire dai fanciulli: "Tu ci parli di Gesù, ma io non lo vedo e non lo sento. Come posso essere sicuro che ci sia?". Il catechismo "Io sono con voi" prende sul serio un'obiezione come questa, quando a pag. 88, al termine dell'unità "Gesù muore e risorge per noi", scrive: "*Dove sei Ge-*

sù risorto? Signore, noi ti cerchiamo, vogliamo vedere il tuo volto”.

* Vedere il Risorto, ecco il desiderio di tanti credenti, un desiderio che talora si fa intenso, pungente. E insinua il dubbio: Perché non vedo il Signore presente?

In effetti per vedere il Risorto bisogna passare attraverso “un’esperienza di conversione”. Gli occhi si aprono quando cambia il cuore, proprio come è accaduto ai due di Emmaus. La morte di Gesù ha sconvolto i discepoli e rimane anche per noi una realtà difficile da accettare perché segna la fine dei nostri sogni di potenza e di gloria a poco prezzo, i nostri desideri più o meno inconfessati di imporsi con la forza. Sono esattamente le illusioni che continuavano a coltivare gli apostoli fino al momento terribile della cattura, della condanna, della uccisione di Gesù. Con la risurrezione essi sono invitati a considerare Gesù con occhi nuovi. Non può rimanere solo il profeta e il maestro, la cui parola stupisce e desta la speranza. Non può rimanere solo l’uomo della compassione, che guarisce e libera

dal male. **Gesù ora è il Signore.**

Ma attenti! Questo Signore è il servo che ha preso su di sé la nostra cattiveria, il nostro peccato ed ha sofferto per tutti noi. Questo Signore è il Crocifisso, inchiodato al legno del patibolo, sfigurato dalle battiture e dall’abbandono. Assieme a Pietro, il giorno di Pentecoste, noi leggiamo la croce di Gesù con gli occhi di Dio.

Quello che poteva sembrare un insuccesso cocente, il fallimento definitivo, diventa il culmine della manifestazione: è il Crocifisso che ci rivela un amore smisurato, che non esita neanche davanti alla morte, neanche davanti al sacrificio della vita.

cio della vita.

Quello che poteva apparire come il simbolo della debolezza estrema e dell’insignificanza diventa il momento in cui si riconosce **la vera forza, quella dell’amore.**



Al centro della comunità dei discepoli, al centro della Chiesa, non c'è dunque un Signore che esercita il potere con la forza, riducendo al nulla le resistenze dell'uomo, ma il Signore che ama in un modo folle, illimitato, esponendosi addirittura al rifiuto.

Ecco perché le logiche della Chiesa non possono ricalcare quelle di qualunque gruppo e società. **La Chiesa del Risorto è la comunità costruita sull'amore.** Comunità di discepoli, disposti a ripetere le scelte ed i gesti di Gesù, e quindi a spezzare la propria vita e a lavare i piedi, con un servizio umile e nascosto. Comunità di fratelli, pronti a riconoscere la sorgente della comune dignità: quella di essere figli dello stesso Padre, redenti dallo stesso sangue di Cristo che cade dalla croce.

Si comprende bene, allora, come in questa comunità non ci può essere spazio per logiche di potere e di conquista, di sottomissione e di prove di forza. Al centro non c'è un progetto di affermazione e le strategie necessarie per raggiungerlo, ma il Crocifisso Risorto, il suo amore.

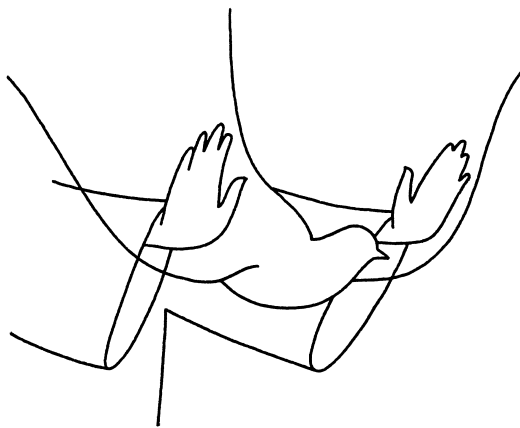
*** Incontrare il Risorto, però, non è solo un'esperienza di conversione, ma anche di missione.** Nessuno può rinchiudersi nel suo guscio, gustando il calore di una presenza nuova e benefica. **L'appuntamento è in Galilea, al crocevia delle nazioni, nel crogiolo di popoli e razze, nel mare aperto della storia.**

Gli occhi si sono aperti quando il cuore ha cominciato ad ardere. Ora a mettersi in movimento sono i piedi. I piedi di coloro che annunciano ciò che è accaduto, gli avvenimenti fondamentali che cambiano la storia degli uomini. I piedi di coloro che riferiscono la loro esperienza sconvolgente, l'incontro che ha trasfigurato la loro vita, la speranza nuova che si portano dentro.

Quest'annuncio non è per pochi, ma è destinato a tutti. La Galilea diventa dunque per la Chiesa un luogo-simbolo. Niente piccolo cabotaggio, percorsi rassicuranti e senza rischi, niente reti di protezione. L'unica garanzia è quella fornita dallo Spirito, dalla sua presenza e dalla sua azione. Dopo l'esperienza dei quaranta giorni, dalla Pasqua all'Ascensione, in cui i discepoli rivivono la comunione con Gesù, spezzata tragicamente dalla sua morte, essi vengono dispersi in tutto il mondo. Affrontano il mare aperto proprio loro che si erano rinchiusi nel cena-

colo, per paura. Affrontano fatiche e persecuzioni loro che erano fuggiti al momento della cattura di Gesù o lo avevano addirittura rinnegato, come Pietro.

La trasformazione è evidente ed è proprio essa il segno inequivocabile dello Spirito. È impossibile pensare alla speranza senza di lui, senza mettere in conto la sua azione misteriosa, e



tuttavia palpabile, le sorprese che ha provocato e continua a far sorgere.

Senza lo Spirito tornano a galla, prima o poi, le paure di prima, i calcoli di potere, le decisioni dettate da progetti angusti. Senza lo Spirito si finisce col cercare mezzi umani che forniscono una qualche protezione e difesa. Se i discepoli affrontano la missione in modo disarmante e

disarmato è perché hanno la certezza che lo Spirito li accompagna e li sostiene. In ogni prova, in ogni fatica, in ogni situazione difficile, complessa e dolorosa.

Senza lo Spirito la missione diventa impresa umana di comunicazione, opera più o meno riuscita di divulgazione, progetto più o meno realizzato di mettere insieme, di omologare, di radunare.

Grazie allo Spirito il nuovo irrompe nella storia degli uomini e genera una fiducia a tutta prova, che trasforma l'esistenza; una speranza che non si lascia abbattere da frangenti drammatici e impreveduti; stili di vita inediti, improntati alla fraternità, alla misericordia, alla condivisione.

Per la preghiera

“Non abbiate paura!

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.

È risorto, non è qui”. *Mc 16, 1-7*

All'alba di quel primo giorno,

inizio non solo della settimana,
ma di un'epoca nuova,
le donne si recano al tuo sepolcro, Gesù,
per compiere un gesto di affetto,
per ungere il tuo corpo con oli profumati.

Il loro amore per te le spinge
a trattare il tuo corpo con cura,
ma è ad un morto che pensano,
ad una persona ormai senza vita.
Ecco perché la loro sorpresa
e la paura che provano perché avvertono
che qualcosa di grande è accaduto.
Sì, Gesù, tu sei vivo:
la morte non ha potuto
tenerti a lungo nelle sue mani.

E ora tu dai appuntamento ai tuoi
in quella Galilea dove tutto è cominciato,
in una regione per nulla protetta
dalle guerre e dalle invasioni,
dagli scontri e dalle mescolanze di popoli.
Nel cuore della storia, su una terra
bagnata di sangue e di sudore,
che ben conosce la violenza e l'umiliazione,
lì tu sei pronto ad incontrare i discepoli.

Signore Gesù, Crocifisso e Risorto,
apri i nostri occhi e accendi il nostro cuore,
solo così potremo riconoscerti presente e vivo,
lungo le strade percorse dall'umanità.

Non permettere che veneriamo il Crocifisso,
per sottrarci alla ricerca del Risorto.
Sostieni i nostri passi perché non ci stanchiamo
di cercarti e di venirti incontro.

PREGHIERA DA RECITARE IN FAMIGLIA AL PRANZO PASQUALE

La tua risurrezione, Gesù,

**ci invita a vivere
una nuova primavera,
nella speranza.
Donaci la gioia di incontrarci
a questa favola fraterna.
Metti sulle nostre labbra
parole di stima e di incoraggiamento
e nel nostro cuore
sentimenti di bontà. Amen.**

SANTE MESSE SETTIMANALI
CHIESA SACRA FAMIGLIA

DOMENICA 31	PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE ORE 10.00 - def.ti VIRGILIO, TERESA, TULLIO - def.to ALFREDO
LUNEDÌ 1° APRILE	<i>Lunedì di Pasqua</i> ore 10.00 - Anime Purgatorio
MARTEDÌ 2	ore 9.00 - def.ta ANGELA
MERCOLEDÌ 3	ore 9.00 - Secondo intenzione offerente
GIOVEDÌ 4	ore 9.00 - def.ti AGOSTINO e MILENA
VENERDÌ 5	ore 9.00 - def.ta ELISA
SABATO 6	ore 9.00 - Secondo intenzione offerente ore 18.30 - in onore di San Pio da Pietrelcina
DOMENICA 7	SECONDA DOMENICA DI PASQUA ORE 10.00 - Anime Purgatorio

SANTE MESSE SETTIMANALI

DOMENICA 31	<i>Pasqua. Risurrezione del Signore</i> ore 8.00 - def.ti ADRIANO, REGINA, MARIO ore 10.00 - def.ta NORMA ore 11.30 - PRO POPULO ore 17.30 - Secondo intenzione offerente ore 19.00 - def.to ANGELO AGOSTINO
LUNEDÌ 1° APRILE	<i>Lunedì di Pasqua</i> ore 8.00 - Secondo intenzione offerente ore 10.00 - Secondo intenzione offerente ore 11.30 - Anime del Purgatorio
MARTEDÌ 2	ore 8.00 - per la parrocchia ore 18.00 - Secondo intenzione offerente
MERCOLEDÌ 3	ore 8.00 - Secondo intenzione offerente ore 18.00 - Anime del Purgatorio
GIOVEDÌ 4	ore 8.00 - per la parrocchia ore 18.00 - Secondo intenzione offerente
VENERDÌ 5	ore 8.00 - per la parrocchia ore 18.00 - Anime del Purgatorio
SABATO 6	ore 8.00 - per la parrocchia ore 18.00 - def.ta LUCIANA
DOMENICA 7	<i>Seconda Domenica di Pasqua</i> ore 8.00 - def.ti ARTEMIO e MARIA ore 10.00 - def.ti GIUSEPPE e Fam. - def.ta LAURA ore 11.30 - PRO POPULO ore 17.30 - per la parrocchia ore 19.00 - def.to VITO